

LA DEMOCRAZIA TRADITA

Pietro Caffa



All'indomani del voto referendario vanno fatte alcune considerazioni sugli esiti delle urne, sul comportamento delle forze politiche che si affrontavano nella competizione referendaria e dei singoli cittadini.

Preliminarmente va sottolineato che l'esito del voto, o meglio, le indicazioni fornite dalle urne non vanno messe in discussione e pertanto vanno accettate; questo è il pilastro della nostra democrazia.

Dalle urne infatti è emerso che i "sì" sono stati la maggioranza schiacciante ma non è stato raggiunto il "quorum" per la validità del referendum.

Il primo dato è confortante, i cittadini che si sono recati al seggio hanno espresso la propria volontà di "modificare" l'attuale assetto della Magistratura, anche se le modifiche avrebbero solo scalfito la montagna delle problematiche che affliggono l'amministrazione della Giustizia in Italia.

Va analizzato il perché del mancato raggiungimento del "quorum".

All'origine il pacchetto dei referendum conteneva ben otto quesiti sui quali erano chiamati a pronunciarsi i cittadini-elettori; invero oltre quelli sottoposti al vaglio elettorale erano stati presentati altri tre quesiti che riguardavano tre questioni molto dibattute ed anche molto sentite dall'elettorato, precisamente: l'eutanasia, la legalizzazione della cannabis e la responsabilità civile dei magistrati.

Nel momento in cui i Giudici della Consulta decisero che tali tre quesiti non potevano essere ammesse, peraltro con motivazioni che apparvero più politiche che giuridiche a detta di tanti parlamentari e studiosi del diritto, la consultazione referendaria fu posta sul binario morto dell'astensione.

Infatti a molti osservatori apparve che la decisione della Corte Costituzionale aveva conseguito il risultato di togliere di mezzo i tre quesiti più popolari e mobilitanti, ovvero sia quelli che rischiavano di trascinare ai seggi milioni di elettori.

I rimanenti apparivano infatti "molto tecnici" e di difficile comprensione per i cittadini elettori senza una adeguata spiegazione.

Tale ultima considerazione, la tecnicità dei quesiti, è stato il cavallo di battaglia di quelle forze politiche che hanno preferito cavalcare l'astensione invece di affrontare le problematiche su cui verteva la consultazione popolare; le ipotesi del perché si sono sprecate sulla stampa quotidiana.

Ciò che ci piace sottolineare è che tutti i mezzi di informazione si sono tenuti a debita distanza, fatta eccezione per i soliti dibattiti televisivi assistendo ai quali anche persone "tecnicamente preparate" rimanevano sconcertate per la superficialità, l'uso indiscriminato di frasi fatte e di concetti a tutela della "sacralità" della Magistratura che appariva sul banco degli imputati.

Va detto, per par condicio, che anche forze politiche che avevano promosso i referendum hanno manifestato attraverso i propri leader un assordante silenzio preferendo parlare di temi "più attuali" come la guerra in Ucraina e la crisi energetica. Una sicura perdita di credibilità.

Va dato giusto riconoscimento, di contro, a coloro che, in perfetto stile radicale hanno protestato democraticamente ed in maniera pacifica attuando lo sciopero della fame per denunciare "un complotto" contro i referendum, invitando e chiedendo a gran voce alle Istituzioni democratiche un approfondimento dalle ragioni del sì e del no.

I social hanno ospitato una miriade di post nei quali, soggetti non qualificati ed anche candidati alle amministrative, seguendo gli ordini di scuderia dei loro schieramenti politici, hanno sollecitato i cittadini a rifiutare le schede referendarie al momento del voto; giungono notizie che in molti seggi le schede referendarie non venivano automaticamente consegnate ma bisognava richiederle direttamente.

La scelta della data, poi, di certo non ha aiutato; votare in un solo giorno è apparso sin da subito una scelta che favoriva l'astensione; molti cittadini alle urne hanno preferito l'ombrellone in riva al mare.

La considerazione che li ha accomunati è la solita: a me non capiterà mai...

Una valutazione a parte merita il comportamento dei cittadini-elettori.

Pur richiamando tutte le difficoltà costruite per portare al fallimento la consultazione referendaria, va sottolineato come il voto sia definito dalla Carta Costituzionale *"personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico"*.

In questa tornata elettorale tale *"dovere civico"*, è stato stravolto e l'astensione è stata trasformata in un diritto.

Certo tutte le forze politiche si indigneranno per la mancata partecipazione che allontana i cittadini dalle istituzioni, ma il richiamo che ci sentiamo di fare ai nostri concittadini è forte per un ritorno a far sentire la propria opinione anche contro la volontà della parte politica in cui si milita o della quale si simpatizza, perché il diritto di manifestare la propria idea è un diritto costituzionalmente garantito e difeso, e distingue il "cittadino" dal "suddito"



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia